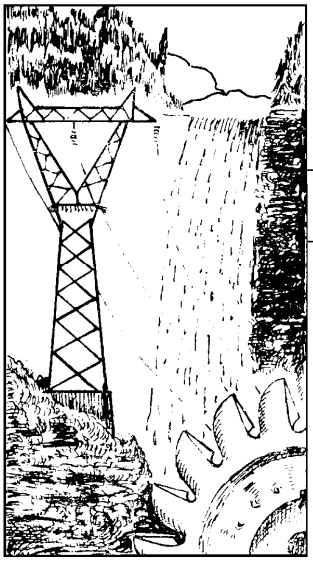

PARTECIPARE

PERIODICO MENSILE A CURA DELLA SEGRETERIA
ZONALE FLAEI - CISL di VITTORIO VENETO

Speciale
N.
Anno 2016
La terra dei fuochi

rifiuti Direttore Responsabile: SIILVIO DI PASQUA
Proprietario: BENIAMINO MICHIELETTO
Autorizz. Del Tribunale di Treviso n.463 del 5/11/1980
Redazione e stampa:
31029 VITTORIO VENETO
Via Carlo Baxa, 13
tel. 0438-57319 – fax: 0438/946028
……e-mail: trevisoflaeicisl@gmail.com
"Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale – 70% NE/TV"

Hanno collaborato: Le Segreterie Nazionale, Regionale e Territoriale della FLAEI-CISL, Bazzo Giorgio, Griguolo Tiziano, De Luca Adelino, Fontana Sergio, De Bastiani Mario, Perin Rodolfo, Budoia Angelo, Tolot Margherita, Dal Fabbro Edgardo, Battistuzzi Lorenzo, Sandrin Giuseppe, Faè Luciano, Piccin Livio, Da Ros Remigio, Carminati Giovanni, Pilutti Aldo

SOMMARIO:

La terra dei fuochi

Indice

Pagina	Testo
2	**COSA E' AVVENIRE**
5	**Coi rifiuti per anni ho seminato morte ma il sistema illegale va ancora avanti»**
8	**«La pena più dura è la vergogna»**
11	**«Terra dei fuochi, ora si indaghi a Nord»**
12	**«A Gaetano, che ha inquinato la mia terra»**

Offriamo una buona lettura per rinfrancare il cuore, il cervello e lo spirito

FLAEI-CISL di Belluno e Treviso

COSA E' AVVENIRE

Avvenire è un quotidiano italiano a diffusione nazionale fondato nel 1968 a Milano. È nato dalla fusione di due quotidiani cattolici: l'Italia di Milano e L'Avvenire d'Italia di Bologna (da cui ha mutuato il nome). Tra i quotidiani italiani, si piazza all'ottavo posto nelle classifiche di diffusione[1].

Il quotidiano si muove nel rispetto della dottrina della Chiesa cattolica ma in piena autonomia dalla gerarchia: infatti può prendere una sua posizione "per difendere e sostenere valori sulla base di motivazioni umane, morali, solide e profonde"[2].

Si autodefinisce «quotidiano di ispirazione cattolica» nel senso che è un giornale fatto da cattolici ma che vuole essere interessante anche per coloro che non sono credenti[3].

°°*°

La fondazione[modifica | modifica wikitesto]L'idea di una testata d'ispirazione cattolica che si rivolgesse a tutti gli italiani venne alla metà degli anni sessanta a Papa Paolo VI. Il pontefice, prevedendo l'evolversi dei tempi, giudicava ormai "indispensabile" uno "strumento di evangelizzazione, di dialogo con il mondo moderno e quindi di missione"[3].

Paolo VI pensò ad uno strumento culturale comune per i cattolici italiani, un giornale nazionale che desse un'idea dell'Italia non come mera unità geografica, ma come comunità dotata di una coscienza unitaria. Negli anni sessanta esistevano in Italia diversi quotidiani cattolici regionali o locali. I principali erano L'Italia, che si pubblicava a Milano e L'Avvenire d'Italia, di Bologna. Paolo VI chiese ai vescovi di chiudere i loro giornali per unire le forze in un nuovo giornale nazionale.

Il progetto fu esaminato da una specifica commissione "Italia-Avvenire", che si riunì tra l'autunno e l'inverno del 1966. Nel 1967 si procedette alla fusione delle due società editrici, l'ITL di Milano e l'I.Ce.Fi. di Bologna, che diventarono le componenti, in quote uguali, di una nuova società editoriale, la Nuova Editoriale Italiana (NEI), con sede a Milano. Nel novembre di quell'anno la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si pronunciò a favore della fusione delle due storiche testate e si accinse a predisporre le linee d'indirizzo del nuovo giornale.

La CEI assumeva il compito di favorire la diffusione del giornale nelle diocesi, raccogliendo i fondi necessari per mantenerlo in vita. Inoltre si riservava il diritto/dovere di indicare la linea del giornale, «pur riconoscendo l'opportuna libertà di determinazione della Direzione nei singoli atti e considerando il giornale come uno strumento di comunicazione sociale aperta, e attento segno dei tempi[4]» Avvenire, nelle intenzioni dei suoi fondatori, non avrebbe dovuto sembrare un quotidiano ufficiale della Chiesa perché così sarebbe risultato un doppione dell'Osservatore Romano.

La scelta del primo direttore fu quindi molto ponderata. Dopo aver considerato i nomi di Vincenzo Cecchini (direttore del Giornale di Brescia, già collaboratore di Alcide De Gasperi); Giorgio Vecchiato (direttore della Gazzetta del Popolo); dell'esponente democristiano Guido Gonella e di Guglielmo

Zucconi, alla fine la scelta cadde su Leonardo Valente, proveniente da Il Popolo. Il direttore sarebbe stato coadiuvato da un comitato editoriale e da un comitato ristretto di vescovi. Il primo numero di Avvenire uscì nelle edicole il 4 dicembre 1968.

I primi anni di vita[modifica | modifica wikitesto]Il primo anno di vita fu difficile: il giornale non era facile da trovare nelle edicole, la quota abbonamenti era bassa, e poi la sua zona di diffusione coincideva quasi completamente con quella dei due quotidiani precedenti. Il pericolo della cessazione delle pubblicazioni era concreto. Da Paolo VI, tenace sostenitore del quotidiano, giunsero pressanti moniti ai vescovi affinché lo tenessero in vita. Su suo diretto invito fu deciso di creare un "Ufficio di promozione" appositamente per il quotidiano cattolico, la cui direzione venne affidata, per esplicita volontà del pontefice, a Carlo Chiavazza, l'ultimo direttore de L'Italia.

Nel 1969 Valente venne sostituito da Angelo Narducci, proveniente anch'egli dal "Popolo". Narducci guidò il giornale per dieci anni, consolidandone in maniera determinante il profilo e la diffusione[3]. Alla metà degli anni settanta Avvenire aveva allargato la propria presenza su tutta la penisola, raggiungendo, grazie agli sforzi dei vescovi del Sud, anche le regioni meridionali d'Italia. Nel 1972, infatti, era stato aperto un centro stampa a Pompei, per facilitare la distribuzione del quotidiano nel Mezzogiorno.

Negli anni settanta il quotidiano si dovette confrontare con una società sempre più laicizzata: il referendum sul divorzio (1974) dimostrò per la prima volta che la componente cattolica era diventata minoritaria nel Paese. In questo diverso contesto, la nuova missione del quotidiano diventò la "difesa dell'identità dei credenti". Il quotidiano doveva rappresentare "la coscienza critica dei cattolici impegnati nella sfera politica"[3]. Tale indirizzo fu esposto dal direttore Narducci nel 1975. Il giornale inoltre si schierava politicamente contro ogni ipotesi di collaborazione tra DC e PCI.

Durante il periodo della cosiddetta "Solidarietà nazionale" (1976-79), Avvenire mantenne una posizione critica verso la democrazia cristiana, pronto a rilevarne ogni segno di cessione a ideologie distanti dalla sua matrice cristiana-popolare. Nel 1978 moriva Paolo VI, il pontefice che aveva voluto fortemente Avvenire e ne aveva seguito da vicino i primi passi. Con la sua morte si conclude la prima fase della vita del quotidiano. Nel 1980 Angelo Narducci lasciava la direzione del giornale; cambiavano anche i vertici della società editrice, la Nuova Editoriale Italiana (NEI).

Dagli anni novanta ad oggi[modifica | modifica wikitesto]A partire dalla metà degli anni novanta, con la direzione di Dino Boffo, Avvenire ha ampliato l'attenzione alla società civile ed ha rafforzato la sezione dedicata al dibattito culturale. Sono state lanciate nuove iniziative: dal febbraio 1996 esce Popotus, inserto bisettimanale pensato esclusivamente per ragazzi, strutturato come giornale d'informazione, ma con temi e forma dedicati ai piccoli, a cui si aggiungono tre inserti mensili: Luoghi dell'Infinito (itinerari turistici, religiosi e culturali), Noi Genitori & Figli, Non Profit.

Dal 1998 Avvenire si può leggere anche su internet. Il sito è stato rinnovato in occasione del 40º compleanno del quotidiano, celebrato il 4 dicembre 2008. Il 7 maggio 2002 Avvenire ha attuato una riforma grafica che ha reso l'impaginazione più ariosa, con un impatto positivo sulla leggibilità. Inoltre nel colophon è stata inserita, su suggerimento del direttore Boffo, la frase «Per amare quelli che non credono», che è presto diventato il motto del quotidiano.

Il rinnovamento grafico ha consentito un progressivo aumento delle copie vendute, piccolo ma significativo perché in controtendenza rispetto alla generale contrazione del mercato in Italia. Il 3 settembre 2009 il direttore Dino Boffo si dimette a causa di una polemica innescata dal quotidiano il Giornale di Vittorio Feltri che ha pubblicato notizie infamanti su Boffo poi rivelatesi infondate e ritrattate dallo stesso Feltri.[5][6]. A Boffo è succeduto il vicedirettore Marco Tarquinio[7].

Nel corso del 2011 Avvenire ha preso posizione in difesa delle istituzioni ecclesiastiche sul tema dell'esenzione dall'ICI (imposta comunale sugli immobili) a favore degli enti destinati al culto, accusati dai radicali di eludere il fisco. Attraverso servizi e inchieste, il quotidiano ha messo in evidenza che "l'esenzione non è un'elusione e non è un privilegio della Chiesa, ma riguarda tutti gli enti non profit."

Dal 27 febbraio 2015 il quotidiano espone, nel tamburino di gerenza, il bollino PEFC che certifica la sostenibilità della carta utilizzata per stampare il giornale.[8]

Note

1. ^ Dati dicembre 2014 di Accertamenti Diffusione Stampa
2. ^ «Linea del Quotidiano dei cattolici italiani *Avvenire*», 14 febbraio 1970.
3. ^ [a] [b] [c] [d] Eliana Versace, "I 40 anni di *Avvenire*", «Avvenire» 9 maggio 2008.

4. ^ Documento CEI del 3 novembre 1967 citato da Eliana Versace ne «I 40 anni di *Avvenire*», *Avvenire* 9 maggio 2008.
5. ^ *Feltri attacca Boffo, la Cei lo difende. Berlusconi: «Mi dissocio dal Giornale»* in *Corriere della Sera*, *28 agosto 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.*
6. ^ *Avvenire: Boffo si è dimesso* in *ANSA*, *3 settembre 2009. URL consultato il 3 settembre 2009.*
7. ^ *Interim del giornale a Tarquinio*, *www.avvenire.it, 3 settembre 2009. URL consultato il 10 settembre 2011.*
8. ^ *«Avvenire» ancora più sostenibile*. *URL consultato il 9/03/2015.*

Coi rifiuti per anni ho seminato morte ma il sistema illegale va ancora avanti»

Parla Gaetano Vassallo imprenditore legato alla camorra e ora collaboratore di giustizia

L'intervista

L'imprenditore campano, per anni 're delle ecomafie', racconta il suo dramma familiare: devo solo ringraziare mia moglie, ha fatto grandi sacrifici. I miei errori? So che devo pagare il mio conto con la giustizia Nella seconda parte della sua confessione ad 'Avvenire', uno dei responsabili dei veleni campani ammette: questo business è una cosa più grande di noi

Avvenire 27 gennaio 2016 - ANTONIO MARIA MIRA

« **I**o credo di aver seminato veramente morte nella mia terra. Me ne vergogno. Ho fatto un macello...». Così parla Gaetano Vassallo, imprenditore dei rifiuti legato alla camorra, "colletto bianco" delle ecomafie, uno dei maggiori responsabili del disastro della "Terra dei fuochi". Per quasi trenta anni ha gestito discariche e sversato illegalmente rifiuti di tutti i tipi, è stato arrestato una prima volta nel 1992 ma poi assolto fino in Cassazione e ha continuato a inquinare. Nel 2008 ha deciso di collaborare con la giustizia «per paura di essere ucciso – ammette – ma anche per provare a riparare qualcosa di quello che avevo combinato ». Ora a 57 anni vive con la famiglia in una località protetta e lancia un'inquietante denuncia. «Io ho pagato e sto pagando, ma altri imprenditori che lavoravano con me gestiscono ancora grossi settori ». E si scaglia anche contro gli industriali del Nord che usavano le sue discariche. «Sapevano benissimo che noi smaltivamo in quel modo». Lo raggiungiamo al telefono al termine di una notte di lavoro. Proprio nei giorni in cui esce il suo libro *Così vi ho avvelenato* scritto con la giornalista del *Mattino* Daniela De Crescenzo. E ci racconta la sua vita di "eco mafioso", il prima e il dopo. L'uomo e il criminale. Parliamo di vergogna, di perdono, di speranza (nella seconda parte dell'intervista sul giornale di domani). Ma anche di un sistema che va ancora avanti, delle mire dei clan sulle bonifiche, delle responsabilità dei politici campani ma anche degli imprenditori del Nord.

TERRA DEI FUOCHI Un intervento dell'Esercito per contrastare incendi e sversamenti di rifiuti tossici

Vassallo, si sente parte di un sistema più grande?

Quando venivano a controllarci e non guardavano le bolle di accompagnamento, quelli erano responsabili come me. Il politico che veniva e mi metteva delle persone a lavorare non si é mai interessato di quello che stavamo facendo, perché lo sapeva. Quando si pigliavano i soldi nostri lo sapevano. Sono responsabili come noi ma non pagano, ma non fa niente...

Ora nessuno la conosce più...

Ma quando venivano a portare le gente a *fatica'* mi conoscevano bene... Erano tutti amici nostri. In realtà sono io ora che non li voglio riconoscere, non li voglio sentire. Ora ho solo mia moglie e i miei figli. Vado a lavorare di notte dalle 18 alle 6 di mattina. Ma finalmente sono orgoglioso di quello che sto facendo.

Allora lei faceva molto comodo a tanti.

Non ci potevamo tirare indietro. Oggi mi auguro che si possa fare qualcosa, sperando che sia politicamente che imprenditorialmente non ragionino nello stesso modo. Mi auguro che non succeda anche con le bonifiche...

Ha qualche sospetto?
Speriamo che chi va a fare le bonifiche non lo faccia con la stessa logica, la stessa mentalità che avevamo noi. Il sospetto ce l'ho, lo dico e lo confermo perché dove ci sono i soldi la camorra non sparisce mai. Ci vorrebbe una classe politica più attenta perché questo polverone che si sta creando attorno a queste bonifiche non mi è chiaro. Può essere che ci sia qualcosa dietro.

C'è ancora una parte del mondo imprenditoriale che lavorava con lei che ancora opera?
I grossi imprenditori che hanno lavorato con me, che erano a braccetto con me, sono ancora liberi e gestiscono ancora grossi settori. Io l'ho riferito ai magistrati e non ho paura di dirlo anche a lei. Mi conoscevano bene, hanno lavorato con me. Andavano fuori regione a prendere i rifiuti per me. Sono io che gli ho fatto acquistare i primi autotreni per fare il trasporto di rifiuti. Oggi dicono che non mi conoscono. Quante persone oggi dicono che non mi conoscono...

Non hanno pagato neanche gli imprenditori del Nord che le affidavano i loro rifiuti.
Secondo me non ha pagato nessuno. L'unico che ha pagato sono io, che ho fatto una scelta di collaborazione, che sono stato arrestato, che sono stato in carcere e non so se ci tornerò. Sono l'unico ad aver lasciato un intero patrimonio. Ma di questo non mi rammarico. Sono orgogliosissimo di averlo fatto e continuerò a farlo anche se mi aspettavo un'attenzione diversa. Io comunque mi sono rimboccato le maniche, sto cercando di inserirmi e di lavorare, questo è l'unica cosa che mi interessa. Ma oltre a me chi ha pagato? Solo Gaetano Vassallo ha pagato. Ma se io non avessi deciso di collaborare?

Gli imprenditori che venivano da lei sapevano?
Eccome se sapevano! Sapevano benissimo che noi smaltivamo in quel modo. In Campania eravamo 9 discariche, una sola non ha smaltito rifiuti provenienti da fuori regione ed era la Sari di Terzigno. Tutte le altre ricevevano quei rifiuti, tutti scaricavano nello stesso modo, perché c'era l'intervento della camorra, erano tutti affiliati. Nel Salernitano, nel Napoletano, nel Casertano ci sono quei rifiuti.

E ora questi imprenditori del Nord non dovrebbero chiedere scusa anche loro?
I primi responsabili sono i produttori di rifiuti perché avrebbero dovuto interessarsi della destinazione finale dei loro rifiuti. Le loro aziende avevano interesse a venire da noi, pagavano di meno, ma poi non se ne interessavano perché non c'erano controlli. Io dovrei preoccuparmi di colui al quale mi affido. L'Acna di Cengio quando è venuta a scaricare da noi non sapeva chi eravamo, come scaricavamo? Si affidavano a noi ma solo qualche imprenditore del Nord veniva, mentre quelli con la roba più pericolosa non si sono mai fatti vedere. C'era sempre qualche intermediario che si preoccupava di portarceli.

E adesso i rifiuti del Nord, lei che conosce bene il sistema, come vengono smaltiti? Tutto a norma?
Non credo. Io ora sono fuori gioco ma anche dove adesso mi trovo si vedono i traffici di rifiuti. Li faranno un po' diversamente ma li fanno. In modo un po' più camuffato.

E ora cosa le succederà?
Il processo per disastro ambientale non è stato ancora fatto. In un altro, in abbreviato, sono stato condannato in primo grado a 6 anni e sto facendo l'appello. Tutti gli altri imputati sono a piede libero, non sono stati mai arrestati, andranno in prescrizione. Io sono andato a collaborare da libero. Non è che ero stato arrestato e ho deciso di collaborare per questo motivo. Chi ha avuto l'ergastolo è facile che collabori perché è l'unica soluzione per uscire. Io era libero e la mia scelta è stata fatta con la mia famiglia. Mi ero reso conto che avevo fatto un casino e volevo dare un contributo. Non ho collaborato per avere benefici ma per cercare di dare una mano. Mi auguro che qualcosa si possa ancora fare.

Lei evidentemente é stato purtroppo molto bravo a fare quegli affari coi rifiuti...
Bravo? Altri sono stati più bravi e sono ancora a casa loro. Ma non sono invidioso, per carità... È giusto che paghi e se devo pagare anche per gli altri va bene. Ma non sono stato l'unico a rovinare la Campania. Sono stato invece l'unico ad trovare il coraggio di dirlo. Forse perché mi volevano uccidere, ma almeno ho avuto questo coraggio. Gli altri se lo tengono tra di loro.

C’é sempre chi aspetta che passi l’onda.
Ma il tempo é galantuomo. Chi non ha ancora pagato dovrà pagare. Io ho pagato in questo modo, forse era questo il mio destino.

Gli investigatori e i magistrati non si sono certo fermati.
Non credo, ma forse dovrebbero aprire un po’ di più occhi e orecchi...

Immagini TERRA DEI FUOCHI Un intervento dell’Esercito per contrastare incendi e sversamenti di rifiuti tossici - Gaetano Vassallo

°°*°

Il libro **'Così vi ho avvelenato' Il racconto degli sporchi affari**
Da pochi giorni è in libreria il libro 'Così vi ho avvelenato' (Sperling & Kupfer) scritto da Gaetano Vassallo con la giornalista del Mattino Daniela De Crescenzo. Un libro frutto di lunghi colloqui in carcere e di un fitta corrispondenza. Una lunga storia di affari e inquinamento che parte dal piccolo comune di Cesa nel 1982 con le prime discariche del padre, utilizzando cave abbandonate per scaricare i rifiuti di molti comuni campani, soprattutto dell’area tra Napoli e Caserta. Una vicenda che coinvolge tutta la famiglia (dieci figli) ma che vede Gaetano come principale protagonista. I collegamenti con la camorra, il clan dei 'casalesi', in particolare col gruppo Bidognetti. Così Vassallo diventa una sorta di 'ministro dei rifiuti' del boss Francesco Bidognetti, *Cicciotto ’e mezzanotte,* il primo ad aver capito il grande affare della monnezza.
Nel libro, molto documentato, si ricostruiscono i legami con la politica, con le imprese del Centro e del Nord, con la massoneria (anche il ruolo di Licio Gelli). Un affare che diventa ancor più grande con lo scoppio dell’emergenza rifiuti e col commissariamento della Campania. Un sistema che, invece di tenere fuori l’illegalità, l’ha poi favorita. E per Vassallo sono miliardi in arrivo. Anche perché ormai nelle sue discariche finiscono milioni di tonnellate di scorie industriali, senza alcuna precauzione, senza teli di impermeabilizzazione, senza raccolta del percolato. E quando non bastano più le cave si scavano apposite trincee o addirittura si spargono i veleni sui campi, anche con gli irrigatori agricoli. Un sistema che va avanti per quasi trenta anni, fino al 2008 quando Vassallo, temendo di essere ucciso dal gruppo di Giuseppe Setola, che aveva già ucciso un altro imprenditore dei rifiuti, Michele Orsi, decide di collaborare con la giustizia. Ne nascono ben 13 processi che coinvolgono camorristi, imprenditori, politici. Mentre su indicazione dello stesso Vassallo gli vengono sequestrati beni per oltre 4 milioni di euro. Ma il libro è anche la storia di un uomo che, a fatica e con l’aiuto della famiglia, in particolare della moglie, capisce il disastro che ha provocato e prova a rimediare.
(A.M.M.)

«La pena più dura è la vergogna»

Gaetano Vassallo: «Mio figlio mi ha cancellato da facebook»

Avvenire 27 gennaio 2016 - ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

« Oggi do più valore a tutto. Ora faccio la raccolta differenziata che prima non facevo. Tutta la famiglia è molto attenta». Continua così il racconto di Gaetano Vassallo, imprenditore dei rifiuti, 're delle ecomafie', legato al clan camorrista dei 'casalesi' e oggi collaboratore di giustizia. Tanti processi in vista ma la condanna più pesante è suo figlio che si vergogna di lui. «Una volta a scuola gli insegnanti hanno annunciato che si sarebbe parlato della 'Terra dei fuochi'. E che lo avrebbero fatto soprattutto sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia. Mio figlio moriva dalla vergogna. Poi per fortuna non se n'è più discusso. Ma lui tornato a casa mi ha detto: 'Papà mi sono sentito mancare la terra sotto i piedi'. E io ascoltando le sue parole mi sono sentito veramente male».

Le pesa che suo figlio si vergogni di lei?

Si vergogna e mi ha cancellato dal suo profilo facebook. Guardi che è proprio brutto. Mi ha detto: «Papà se qualche mio amico vede la tua foto...». Ma non è che mi ha abbandonato (si commuove). È stata proprio la mia famiglia ad aiutarmi a fare la scelta della collaborazione. Prima di partire ho spiegato: «Setola può venire a uccidermi davanti ai vostri occhi e non so che cosa fare ». Mio figlio mi ha detto: «Papà tu farai la cosa giusta, denuncia tutto e partiamo». Loro non si rendevano tanto conto di quello che avevo combinato, qua si sono resi conto e si vergognano, non tanto di me ma di quello che avevo combinato. E non ne vogliono più parlare. Anche io dal 2008 non parlo più, non rilascio interviste. Ho trovato il coraggio di scrivere un libro ma non sono orgoglioso di quello che ho scritto.

Ma non poteva accorgersene prima?

Quando facevo *sta robba* non mi rendevo conto. Il sistema andava così. Noi facevamo una buca, una discarica per i comuni. Quando ha cominciato mio padre, venivano coi trattori e i camioncini a scaricare nelle nostre cave. Poi mano mano ci siamo trovati a gestire una cosa più grande di noi. Ma con l'ingordigia del denaro, con l'immunità, con l'ingresso degli 'amici' della camorra eravamo diventati onnipotenti, nessuno ci poteva controllare. E abbiamo fatto di tutto.

Chi c'è dietro un avvelenatore?

C'è un 'povero Cristo' che ha gestito una cosa più grande di lui. Quando ero bambino non avevamo niente, non tenevamo neanche i soldi per mangiare. Ci siamo trovati a gestire una vecchia cava di pozzolana dove abbiamo cominciato a scaricare. I rifiuti *so' soldi.* E chi li aveva mai visti tutti quei soldi?

Ma lei sapeva cosa scaricava.

Certo che lo sapevo. Anche se chi ci seguiva tecnicamente ci diceva: «Non vi preoccupate, non ci sono problemi per la falda, non mettiamo i teli, però nel sottofondo c'è una lava vulcanica dura». Ma lo sapevo, per carità, che scaricavo fusti...

E cosa c'era dentro?

Ora qualcuno parla di rifiuti radioattivi. Io non lo so se effettivamente abbiamo scaricato rifiuti radioattivi perché in quei fusti non sapevamo cosa ci fosse. Mica li aprivamo. Quando li schiacciavamo uscivano dei fanghi, ma non ci rendevamo conto di quello che era. Ci rendevamo invece conto dei soldi

che incassavamo a fine mese. Il nostro problema non era quello di smaltire ma di creare fatture false per far sparire l'utile dalle società perché il 99% del fatturato era tutto utile.

Lei sa che tanta gente nella sua terra è morta e sta morendo di tumore. Vuole chiedere scusa ai familiari?
Anche mio padre e mia madre sono morti di tumore. Mi auguro che non succeda a me, però l'ho preventivato. Chiedere scusa adesso che senso ha a distanza di anni? E dopo aver seminato morte? L'unica cosa che ho potuto fare è lasciare tutto quello che avevo. Quando ho deciso di collaborare sono partito in mutande, dico la verità, senza niente, per cercare di rifarmi una vita, ma senza dimenticarmi quello che ho combinato per poter poi dare una mano. Se potessi fare volontariato lo farei, se potessi venire giù ad accompagnarvi per farvi vedere dove stanno i rifiuti lo farei volentieri, ma purtroppo non mi è consentito.

In alcuni di quei posti ci siamo stati. La discarica Novambiente la conosciamo bene. Ogni tanto qualcuno la incendia.

Ho visto in tv i bambini rom che ci girano con le bici. Ma il comune di Giugliano perché ha messo quelle famiglie là in mezzo. Devono morire?

Quanto deve a sua moglie?
Le devo tutto. A lei e ai figli. Io ne ho viste tante di persone abbandonate in carcere, quel poco che ci sono stato, soprattutto i collaboratori di giustizia perché hanno perso tutto. Io invece devo ringraziare moltissimo mia moglie perché non mi ha mai lasciato. È stata sempre con me facendo sacrifici, sradicata dalla sua famiglia che è rimasta tutta giù. Però adesso ci sentiamo bene.

Come vede ora il suo futuro?
Manterrò i miei impegni, non torno indietro e continuerò fino a che riterranno che io possa essere utile. Quando avrò finito e mi chiederanno di uscire dal programma di protezione me ne uscirò. I miei figli studiano e io mi inserirò con loro. So che devo pagare il mio conto con la giustizia. Se riandrò in carcere e potrò così risolvere il problema che ho creato, ci andrò volentieri, però purtroppo non credo che così lo risolverò. Poi spero solo di poter continuare quello che sto facendo, quel poco di lavoro, per finire dignitosamente i giorni della mia vita.

Vuole essere dimenticato?
Sì, preferirei essere dimenticato.

Ma molti non la dimenticheranno...
Lo so. Quelli che ho rovinato non mi dimenticheranno mai ed è giusto che sia così. Ma anche molti di quelli che ho accusato non mi dimenticheranno mai.

Questo l'aveva messo in conto quando ha deciso di collaborare.
Sono già stato fortunato, miracolato. Vuol dire che il Signore così ha voluto. Mi auguro veramente che se mi ascolta aiuti questa povera gente e che si possa sistemare quello che ho combinato. Non l'ho combinato solo io, ma non mi interessa, io parlo del mio. Sono una noce nel sacco ma non fa niente, mi assumo la mia responsabilità.

Lei ha citato il Signore. Ci parla mai?
Prego solo che possa risolvere qualche problema giù. Io devo pagare la mia pena. Se morendo io si potessero salvare gli altri sono a disposizione, ma non comando io, comanda il Signore. Ma se potessi ancora dare una mano lo farei.

Pensa che potrebbe essere perdonato per quello che ha fatto?
Dalla gente no, ma forse dal Signore.

Si fida di Lui?

Io sì.

Immagini - Terra dei fuochi: sono ancora tanti i rifiuti sversati illegalmente da parte di molte imprese, anche del Nord, in Campania

°°*°

LA SCELTA

Perché abbiamo deciso di non fare i nomi Tocca ai magistrati accertare le rivelazioni

Nella lunga intervista Gaetano Vassallo ci ha fatto tanti nomi. Politici nazionali e locali, imprenditori suoi 'soci' o comunque del settore, e anche magistrati. Nomi molto noti e sconosciuti. Tutti, secondo lui, parte di quel 'sistema' nel quale ha operato impunemente per più di trenta anni. Noi abbiamo deciso di non scriverli secondo una linea che il giornale ha sempre seguito. Come ci ha detto lo stesso Vassallo, e questo lo abbiamo riferito, quei nomi lui li ha fatti ai magistrati e agli investigatori coi quali sta collaborando dal 2008. Alcuni non sono mai stati toccati da inchieste e continuano tranquillamente ad operare.

Toccherà agli inquirenti approfondire le denunce dell'imprenditore oggi collaboratore di giustizia, ritenuto molto affidabile e prezioso.

L'unico per ora ad aver rivelato questo 'sistema'. Noi abbiamo preferito raccontare, attraverso le sue parole, il grande e drammatico affare dei rifiuti in Campania. Ma anche chi ci sia dietro al 're delle ecomafie': l'uomo, il padre, il marito. Per aiutare a capire come sia stato possibile uno dei più grandi disastri ambientali e umani del Paese. Non è qualche nome in più o in meno a cambiare la storia.

(A.M.M.)

«Terra dei fuochi, ora si indaghi a Nord»

Il ministro Galletti: paghino tutti i responsabili dei veleni Non ci sono più alibi per le bonifiche, le ecoballe e Bagnoli

Il ministro Gian Luca Galletti

L'intervista

Per il titolare dell'Ambiente, è giunto il momento di individuare «chi ha mandato i suoi rifiuti pericolosi ad essere seppelliti sotto terra Ci sono imprenditori del ricco Settentrione che hanno agito senza scrupoli E i delinquenti vanno condannati come meritano»

«La denuncia dell'imprenditore Vassallo?

Provo angoscia per una situazione che si è perpetrata per anni» «Non siamo all'anno zero, non è che da adesso ci mettiamo a lavorare su questo dossier Abbiamo già fatto un pezzo di percorso, dobbiamo continuarlo con lo stesso impegno La supervisione di Cantone è garanzia di legalità» «L'interrogazione parlamentare sulla discarica Novambiente avrà finalmente una risposta nei prossimi giorni»

Avvenire 29 gennaio 2016 - ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

« **T**utti devono pagare per il dramma della 'Terra dei fuochi'» anche «gli imprenditori senza scrupoli del Nord che sapevano che smaltire il quel modo era economico ma anche ambientalmente criminale. E si sono resi corresponsabili dell'avvelenamento del territorio». È molto netta l'accusa del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti che assicura la massima sorveglianza per evitare che la camorra metta le mani anche sulle bonifiche per le quali, afferma, «non ci sono più alibi».

CONTRO I RIFIUTI ILLEGALI. Una pattuglia dell'Esercito presidia le strade nella zona tra Giugliano e Melito, in Campania

Così risponde ad alcuni passaggi della lunga intervista di *Avvenire* a Gaetano Vassallo, 're delle ecomafie' ora collaboratore di giustizia.

Un'intervista che, sottolinea, «crea angoscia perché disegna una situazione, che si è perpetrata per anni, di assoluto spregio delle leggi e della cultura ambientale».

Vassallo parla di un sistema illegale che va ancora avanti.

La magistratura e le forze dell'ordine stanno facendo un grande e attento lavoro sui crimini ambientali. Con la legge sugli ecoreati abbiamo dotato gli inquirenti di nuovi strumenti repressivi e sanzionatori. Io credo che compito del governo sia quello di creare le condizioni perché l'illegalità ambientale sia rifiutata culturalmente e quindi non attecchisca e, ove scoperta, sia sanzionata con la massima durezza. Ma un ulteriore passo avanti da fare c'è sicuramente. Dobbiamo attuare e mettere pienamente a regime il sistema di tracciabilità dei rifiuti. Dopo la problematica partenza del Sistri, abbiamo indetto una nuova gara e presto avremo un sistema efficiente e affidabile. E anche conveniente per le aziende.

Non sarebbe ora che anche le imprese del Nord pagassero per il disastro che hanno contribuito a creare?

Certamente sì. Ho sempre detto che la questione 'Terra dei fuochi' è un'emergenza nazionale perché da tutta Italia, e soprattutto dal ricco Nord, sono arrivati i veleni che sono stati sotterrati in Campania. Le responsabilità dei clan camorristici vanno sommate a quelle degli imprenditori senza scrupoli che sapevano che smaltire il quel modo era economico ma anche ambientalmente criminale. E si sono resi corresponsabili dell'avvelenamento del territorio. Credo e spero che le indagini portino all'individuazione di chi ha mandato i suoi rifiuti pericolosi ad essere tombati sotto terra e spero che questi delinquenti vengano condannati come meritano.

A che punto siamo con le bonifiche? In Campania sembra tutto fermo. Come impedire che ci metta le mani sopra la camorra?

Non ci sono più alibi per le bonifiche, per le ecoballe e per Bagnoli. Il governo ha stanziato 150 milioni l'anno per tre anni per bonificare la 'Terra dei fuochi' ed eliminare le ecoballe, e altri 50 milioni per il risanamento dell'ex area Italsider. Il lavoro di accertamento dei siti inquinati sta proseguendo con grande attenzione per delimitare le aree compromesse e da bonificare, e liberare dal sospetto e dalla paura. C'è insomma un impegno complessivo del governo fatto di risorse, strategie precise, azioni sul territorio. E la supervisione dell'Anac di Cantone mi fa stare tranquillo su trasparenza e legalità. Per la prima volta la 'Terra dei fuochi' non è più abbandonata, ma al centro di un progetto di recupero da parte delle istituzioni. Mi impegno a continuare un percorso che abbiamo già iniziato. Non siamo all'anno zero, non è che da adesso ci mettiamo a lavorare sulla 'Terra dei fuochi'. Abbiamo già fatto un pezzo di percorso, dobbiamo continuarlo con lo stesso impegno che abbiamo messo finora.

I controlli vanno tenuti altissimi.
Ne sono consapevole. Per questo ho scelto la strada che mi tutela di più, che è quella dell'Anac.

L'importante sarà poi spendere questi fondi, evitando sprechi.
Abbiamo tre obiettivi: spenderli, spenderli bene, spenderli in fretta.
È chiarissimo. Altrimenti diventa un alibi come spesso accade in questo Paese. Ognuno quando viene nel mio ufficio chiede risorse, mentre magari ce le ha già.

La politica, come racconta anche Vassallo, ha avuto nel passato gravi responsabilità. Come tenerla lontana da 'tentazioni'?
La politica non può cercare al suo esterno i deterrenti. O assume come suo valore fondamentale la legalità e la difesa dell'ambiente o non è politica, diventa essa stessa consorteria criminale. Credo che oggi esista anche in Campania una politica pulita e attenta a questi temi. Il governo sta mettendo inoltre il campo tutti gli strumenti, in primo luogo l'intervento dell'Autorità anti-corruzione, per dare agli amministratori i mezzi per assicurare la legalità nelle procedure e negli appalti. Ci tengo particolarmente per quel che riguarda le bonifiche. Sarebbe paradossale che a risanare l'ambiente stuprato fossero imprese della camorra responsabile del disastro ambientale. Questo non può e non deve accadere. E non accadrà.

Abbiamo denunciato che da due anni e mezzo attende una risposta un'interrogazione parlamentare su una delle discariche sequestrate a Vassallo.
Sono decine le questioni che vengono poste ogni settimana all'attenzione del Ministero e in molti casi riguardano il tema dei rifiuti. Ad ogni modo, il problema della discarica Novambiente, sollevato da *Avvenire* e ripreso dall'onorevole Realacci, avrà una risposta nei prossimi giorni. È un impegno che assumo formalmente.

°°*°

Come una lettera
«A Gaetano, che ha inquinato la mia terra»
MAURIZIO PATRICIELLO

***A**vevamo quasi la stessa età, quando, bambini, scorrazzavamo spensierati per le nostre campagne. Siamo nati a pochi chilometri di distanza, anche se Cesa, il tuo paese, è in provincia di Caserta e Frattaminore, il mio, in provincia di Napoli. La vita è stata dura con noi. È vero. Non ci è stato regalato niente. Come ladri, abbiamo dovuto rubare qualcosa a chi sapeva. «Ragazzi, studiate – ci diceva papà – voi non sapete che significa dover prendere un treno e chiedere a qualcuno se sia quello giusto». Povero papà. Non lo ricordo mai una mattina a letto. Alle quattro era già in piedi per andare a lavorare. Contadino senza terra. Girava per le campagne – le nostre campagne – e comprava i prodotti sugli alberi quando erano ancora acerbi. Diventavamo così 'proprietari' dei pescheti, dei meleti, dei vigneti fino alla raccolta. Dopo il contratto si dovevano fare i conti con il tempo e i suoi capricci. Una nevicata, una grandinata*

avrebbero potuto rovinare il raccolto e la serenità. La mamma pregava perché non avvenisse. E noi, bambini, dopo la scuola si andava in campagna a 'dare una mano'. Lavoro ce ne era per tutti. Ci si divertiva, si stava insieme.
Come te, Gaetano, da bambini non abbiamo mai avuto un giocattolo. I giocattoli ce li costruivamo da soli. Ricordi i carruoccioli?
Quei piccoli carrelli con le rotelline sui quali uno saliva e un altro spingeva. Tempi belli? Nostalgie? Forse. Papà era una persona severa, e onestissima. «Il pane da mangiare – diceva – deve essere sudato». La raccolta dei meloni per noi era una festa. Nella zona di Villa Literno ci divertivamo ad attingere dai pozzi l'acqua con le mani, tanto era in superficie. Campi sterminati di meloni gialli sotto un sole cocente. Uno spettacolo. Certo ci si rompeva la schiena per raccoglierli e metterli sui carri. Pur avendo il mare a quattro passi, in vacanza non siamo andati mai.
A volte papà ci portava a fare il bagno a Ischitella, la spiaggia libera più vicina. Le nostre vite, Gaetano, si somigliano. Troppe cose abbiamo in comune per continuare a ignorarci. Abbiamo sperimentato, come tutti i poveri, il lavoro, il sudore, le mille ingiustizie giornaliere. Eravamo di quelli che debbono sudare il doppio, il triplo, il quadruplo per ottenere gli stessi risultati dei figli di papà. Era, ed è, profondamente ingiusto. Ma le cose stavano così. La mamma, una donna di grande fede, ce lo ripeteva sempre. Quando ci si lamentava per la minestra che non piaceva. Quando le scarpe promesse non arrivano. «Ragazzi, avete ragione. Dovete pazientare. Non vedete come piove? Quando piove, papà a casa non porta niente. L' anno prossimo, state sereni, l' anno prossimo…». Un anno che non arrivava mai.
Non siamo stati famiglia esemplare, per carità, ma in casa si stava bene. Fin da piccoli siamo stati educati al sacrificio, alla parsimonia, al rendimento di grazie. E di questo ai nostri genitori sapienti e analfabeti siamo riconoscenti per l'eternità. La violenza ci ha sfiorati, ma non ci ha mai ingoiati. Dalla camorra abbiamo sempre preso le distanze. Anche quando, purtroppo, era l'unica 'azienda' che riusciva ad assicurare un lavoro. Dopo il boom edilizio, quando, come code di orribili animali preistorici, venivano costruite sterminate periferie, spesso senza piano regolatori, senza controlli da parte dei Comuni, l'edilizia finì quasi del tutto in mano alla camorra. La maggior parte dei nostri giovani erano muratori, pavimentisti, carpentieri, elettricisti. Che fare? Rimanere 'a spasso' o cedere al ricatto? Tanti preferirono emigrare. Con le valigie di cartone si recarono in Francia, in Germania, in Svizzera. Altri solcarono l'Oceano. Quanta sofferenza. Quanta nostalgia. Quante speranze. Ancora oggi, sai? L'Italia che amiamo e che tentiamo di servire, ancora oggi, lascia partire per altri lidi, i suoi figli migliori. Ma perché mi ritrovo a scriverti questa lettera? Forse per il dolore che mi ha preso dopo aver letto l'intervista che Toni Mira ti ha fatto su Avvenire. *Forse perché sono terribilmente arrabbiato con te, con i camorristi, con tutti quelli che hanno contribuito a rovinare la nostra terra. No. Non posso giustificarti, fratello. Posso solo perdonarti. Il perdono è un'altra cosa. Non ti nascondo che non mi viene facile. Proprio mentre scrivo questa lettera mi è arrivato un messaggio. Uno dei tanti. «Padre, buonasera. Vi chiedo una preghiera, per una giovane donna, madre di due ragazzi. Questo schifoso male sta portando via anche lei…». Lo «schifoso male» è il cancro che non abbiamo più nemmeno il coraggio di chiamare per nome.*
Io sono diventato prete. Franco, mio vicino di banco alle elementari, è morto a 35 anni di cancro. Sossio, invece divenne ingegnere, ma la leucemia se l'è portato via. Anche Maurizio, l'amico della mia infanzia, quello dei carruoccioli, *è morto di cancro, mentre Giovanni, mio fratello, di leucemia. La scena, però, che più di tutte mi fa male sono le bare bianche in chiesa. Non ti nascondo che tanti funerali li celebro con gli occhi chiusi. E mentre le mamme piangono, i figli soffrono, i cimiteri si allargano, ancora c'è chi tenta di negare o di ridimensionare il dramma. Odio la camorra con tutte le mie forze. Ma provo per i camorristi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. E tra questi ci sei tu, caro fratello Gaetano Vassallo. Non confondere, ti prego, il tuo collaborare con la giustizia con il pentimento vero. Quello è un'altra cosa. Chiedi a Gesù la grazia di piangere lacrime sincere sullo scempio che hai contribuito a fare. Chiedi perdono a tutti coloro che hanno pagato, stanno pagando e pagheranno ancora per questi orrendi crimini commessi. Continua a fare nomi e cognomi di quegli insopportabili colletti bianchi insozzati e dei politici corrotti, collusi e ignavi. Vorrei tanto poterti stringerti tra le braccia. Se la legge te lo permette, chiamami. Prega. Confessati. Ripara, per quanto ti è possibile, il male fatto.*
Al nostro premier, pochi giorni fa, ho regalato una Madonnina di Fatima. Ne avevo due. L'altra è tua. Sono certo che, un giorno o l'altro, te la porterò. Voglio che sia il segno di speranza. Il segno che,

insieme, parlamento, governo, chiesa, cittadini onesti, camorristi pentiti possiamo e dobbiamo richiamare in vita la nostra terra. Dio ti benedica.

Immagini Il ministro Gian Luca Galletti CONTRO I RIFIUTI ILLEGALI. Una pattuglia dell'Esercito presidia le strade nella zona tra Giugliano e Melito, in Campania – don Maurizio Patriciello

Don Maurizio Patriciello, esercente la funzione di Parroco a Caivano, Comune dell'entroterra napoletana, è uno degli ultimi e ormai rari "Preti di strada". Stimatissimo, coraggiosissimo e amabilissimo "Prete anticamorra", è amatissimo dai suoi parrocchiani e anche da tanti che non sono suoi parrocchiani e molti altri ancora che non sono neanche "parrocchiani" di altre Chiese o di altre religioni.
Don Patriciello è famosissimo per le sue lotte in prima linea (forse molto più in prima linea di quelle istituzioni ben retribuite con i soldi degli italiani che dovrebbero fare la stessa cosa, anzi molto di più) a favore dell'ambiente e contro i malaffari (inquantificabili nella realtà, ma senz'altro miliardari) della camorra che, con i rifiuti tossici, sta impregnando la Campania tutta a danno di ambiente e salute.
Mica ci ammazza solo l'Ilva di Taranto!
Eppure Don Maurizio è un delinquente, lo ha "sgamato" il "Signor" Andrea De Martino, Prefetto di Napoli, in "flagranza di reato", mentre il colpevole prete osava dare della semplice "Signora" (senza specificare il protocollare: "Signora Prefetto") al Prefetto di Caserta, "Signora" Carmela Pagano.
Il Dott. De Martino ha senz'altro ragione. Il "Signor" Antonio De Curtis, in arte Totò, Principe della Risata, ebbe modo di ben specificare la questione dell'appellativo di "Signore". Spiegò a chiare lettere che "Signori si nasce" e non tutti "lo nacquero"! Quindi, prima di definire qualcuno "Signore" è d'obbligo indagare prima se costui "lo nacque" o meno.
Don Maurizio Patriciello hai toppato! A detta del Prefetto di Napoli, hai commesso un reato ben più grave di quello che commettono i camorristi dei rifiuti tossici che tu combatti.
Questa la cronaca del fattaccio tratta dall'articolo di Vincenzo Iurillo sul web da "Il Fatto", pagine cronaca, del 19.10.2012.
Il 18 ottobre scorso, si è tenuta presso la Prefettura di Napoli una riunione sul tema dei rifiuti tossici e degli incendi che avvelenano l'aria e le campagne della cosiddetta "Terra dei fuochi", cioè quelle zone al confine tra la provincia di Napoli e quella di Caserta, sotto l'assedio di chi sversa abusivamente rifiuti pericolosi, a cui poi dà fuoco per distruggerne le tracce.
Partecipano alla riunione esponenti delle Forze dell'Ordine, i Prefetti di Napoli e Caserta, le Associazioni e i Comitati dei cittadini vittime dei roghi.
E' un tema serio e molto delicato per chi lo vive quotidianamente.
Don Patriciello interviene, si accalora, denuncia la presenza di amianto nei campi colpiti dagli incendi, ringrazia la "Signora" che è sempre stata disponibile a riceverlo a volte anche senza appuntamento.
La "Signora" è il Prefetto di Caserta Carmela Pagano, che ascolta con attenzione e non appare per niente offesa. Invece, si offende (ed anche molto) il Prefetto di Napoli, che inveisce contro Don Maurizio.
Poi, la discussione riprende e Don Patriciello ricorda con giustissimo orgoglio: "Noi siamo i volontari che vanno a fotografare i roghi rischiando la vita nelle terre dei clan dei casalesi".
Certamente fa pensare la sintesi di Vincenzo Iurillo nell'occhiello del su citato articolo su "Il Fatto": "La colpa di Don Maurizio Patriciello? Aver utilizzato l'appellativo "sbagliato" nei confronti del Prefetto di Caserta. Almeno secondo l'omologo del capoluogo campano, Andrea De Martino, che per questo l'ha ripreso. Ma, forse, a pesare è l'attivismo del sacerdote in terra di clan".